

LE MISSIONI SCALABRINIANE

tra gli Italiani all'Estero

ABBONAMENTO

Ordinaria . . L. 5

Sostenitore . . » 10

CONTO CORR. POSTALE 122568

	I Celesti Patroni d'Italia	pag. 73
●	La parola di Pio XII a Santa Maria Sopra Minerva	» 74
	PIONIERI: P. Pietro Colbacchini	» 76
S	Grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini	» 79
O	Spigolando	» 80
M	STORIA DELLE MISSIONI:	
M	Rondinha: Parrocchia di S. Sebastiano	» 83
A	VITA E APOSTOLATO TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO:	
R	Festa sacerdotale in colonia	» 88
I	Otto giorni di missione	» 90
O	Una via di Como dedicata a Mons. Scalabrini	» 91
	Missioni tra gli italiani nella regione di Parigi	» 92
●	DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO	» 93
	CRONACA INTIMA	» 95

Gronaca d'oro

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, è riconosciuta dallo Stato come Ente Morale con il seguente preciso nominativo da usarsi negli atti legali: Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, per gli italiani emigrati

OFFERTE SPECIALI

Per la beatificazione del Servo di Dio Mons. Scalabrini: Angela Bosa (Crespano del Grappa) 20; Giovanni Comel (Fonzaso) 50.

Al R. P. Angelo Corso per il battesimo di un moretto: Circolo Sant'Agnese presso Suore della Divina Provvidenza (Roma) 25.

OFFERTE PER IL PERIODICO

Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore: Vittore Favero (Crespano del Grappa); D. Antonio Bertozzo (S. Lazzaro di Bassano); Suor Maria Giann'ola (Parigi); Pizzi Maria (Piacenza); Dott. A. Corvi (Ivi); Anna Veneziani (Rivergaro-Piacenza); Zanzotti Rosina (Denno-Trento); Calzinari don Federico (Piozzano-Piacenza); Sig.ra Maria Castellani (Piacenza); Bortolazzo Giuseppe (Crespano del Grappa); D. Giuseppe Dodici (Piacenza); Rigo Giuseppe (Crespano del Grappa); D. Massimino Pellizzari (Barcon di Veduggio-Trevi-so).

Hanno rinnovato l'abbonamento ordinario: Giovanni Migazzi (Bettola, Piacenza); Fam. Bruzzi, (Ivi); Villa Enrico, (Piacenza); Rossi Giuseppina (Bassano del Grappa); Agostino Seppi, Ruffrè, Trento); Ferrari Pier Antonio, (Bassano del Grappa); Caterina Bonadiman, (Casez, Trento), Stragliotto Carolina, (Casoni, Vicenza); Battaglia Bortolo, (Rosà, Vi-

continua in 2 pagina

Per le Vocazioni Missionarie

La Pia Società Scalabriniana tiene aperti dei Collegi per i giovani inclinati unicamente alla vita Missionaria ove vengono educati ed istruiti in conformità dei programmi dei Seminari.

Nei Collegi vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori all'età di 11 anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del pa-

dre o di chi per lui, con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando ha inizio l'anno di Noviziato.

Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario.

La retta per il tempo della dimora in Collegio dei giovani aspiranti sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione che caso per caso stabilirà la somma e le eventuali rate di pagamento.

Per informazioni e accordi rivolgersi al RR. Rettori:

Istituto Scalabrini - Bassano del Grappa (Vicenza)

Istituto Scalabrini - Cermenate (Como)

Istituto Cristoforo Colombo - Piacenza

Casa Generalizia - Roma (Via Calandrelli, 11)

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana

Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA

ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 5 - Sostenitore L. 10

ANNO XXIX - NUMERO 4

LUGLIO 1940 - XVIII

I Celesti Patroni d'Italia

Mentre assistiamo allo svolgersi in Europa di grandiosi avvenimenti storici, il nostro pensiero corre ai milioni di connazionali che vivono lontani dalla Patria. Essi guardano a noi e fanno voti di bene per quanto di più caro hanno lasciato in Italia. Pronti a compiere — come hanno fatto durante la guerra mondiale — tutto il loro dovere, essi attendono con serena fiducia lo svolgersi degli avvenimenti e con la preghiera si sforzano di abbreviare questi giorni per il sollecito avvento « di un lungo periodo di pace nella giustizia ».

Il Missionario italiano intanto resta con loro ovunque, anche nelle nazioni che ci sono nemiche, pronto a seguirli, se il bisogno si presentasse, perfino nei campi di concentramento.

Ora che le comunicazioni materiali con i connazionali e con tanti nostri missionari all'estero sono quasi interrotte, la comunione spirituale con loro si fa sempre più intima: noi li sentiamo tanto vicini a noi, mentre da parte nostra vogliamo sempre essere al loro fianco. Ci unisce la preghiera, ci lega l'amore.

La nostra supplica sale al Cielo convalidata dall'intercessione di Francesco d'Assisi e di Caterina da Siena, i celesti Patroni che il Romano Pontefice ha dati all'Italia. Entrambi questi Santi — ci è grato rilevarlo — vissero per qualche tempo, fuori dei confini della Patria: un motivo di più per essere particolari Patroni degli Italiani all'estero. Nulla ci pare intanto più consolante e opportuno, in quest'ora di particolari necessità, che riprodurre i passi più salienti del mirabile discorso con cui il Vicario di Cristo ha esortato il popolo italiano a imitare il Poverello d'Assisi e la Vergine di Siena e a porre in loro tutta la sua fiducia.

LA DIREZIONE

LA PAROLA DI PIO XII A S. MARIA SOPRA MINERVA

L'animo Nostro esulta in mezzo al Nostro amato popolo che Ci circonda devoto; e nella visione del passato contempliamo rinnovato in festa di duplice e nuovissima aureola, lo splendore di questo altare, sotto cui dormono le venerale spoglie di una vergine eroica, sposa di Cristo, paladina della Chiesa, madre del popolo, angelo di pace all'italica famiglia. Al nostro sguardo accanto a lei leva la fronte un poverello, vestito di saio e cinto di una corda, dall'aspetto serafico, dalle mani e dai piedi segnati di cicatrici, dall'occhio che contempla il cielo, i monti e le valli, il valico dei fiumi e dei mari e nel suo amore e nel suo saluto abbraccia l'agnello e il lupo, gli infelici e i felici, i concittadini e gli estranei.

Sono questi, o Italia, i tuoi alti Patroni al cospetto di Dio, il quale pure ti ebbe privilegiata tra tutte le sponde del Mediterraneo e degli oceani, stabilendo in te, attraverso le mirabili vicende di un popolo prode, ignaro del consiglio e della mano divina, a sede dell'impero pacifico del Pastore universale delle anime redente dal sangue di Cristo.

Caterina e Francesco, sotto il beatificante ciglio di Dio, guardano Roma e le regioni italiane, perchè l'amore, che nutrono quaggiù vivendo e operando, non si spegne nel cielo, ma si rinfiamma nell'imperituro amore di Dio.

Dopo aver tracciata con magnifica sintesi la vita dei due grandi Santi italiani, il Santo Padre così proseguiva:

"Invocate dunque o diletti figli d'Italia Francesco d'Assisi e insieme a lui Caterina da Siena, quali alti Patroni vostri innanzi a Dio.

Sono due fulgidissime glorie d'Italia; in essi, ancor più che nelle virtù cavalleresche, nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, trionfa il nome italiano. Seppero stringere in un amore i fratelli e Dio e non mai disgiungere il servire a Dio dal servire i fratelli.

Amminate dunque, diletti figli, questi due eroi di tempra italiana, cui la fede sublima al cielo; e di lassù l'invoca benigni e potenti Protettori del diletto popolo italiano, così vicino alla sede di Pietro. Presso Dio, che perdonando fa più manifesta la sua potenza, imploriamo l'intercessione dei nostri insigni Protettori, Caterina e Francesco, custodia e difesa d'Italia.

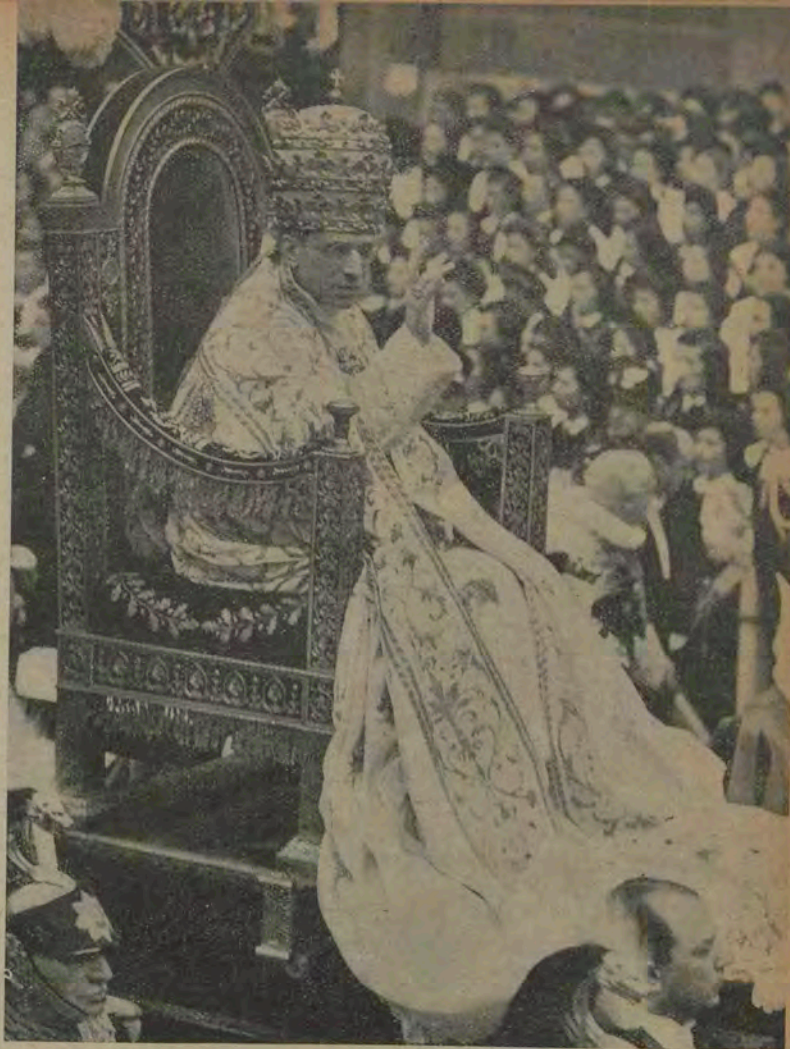
O Gesù, Verbo onnipotente, Re dei secoli, che al dividere che faceste le genti e al separare i figli di Adamo, fissaste i termini dei popoli e entro i confini d'Italia, elegeste e stabiliste il luogo santo, ove siede il Vostro Vicario, guardate benigno questo popolo e questa terra da Voi prediletta, bagnata dal sangue dei Principi dei Vostri Apostoli e di tanti Martiri, consacrata dalle virtù e dall'opera di tanti Vostri Vicari, vescovi, sacerdoti, vergini e servi buoni e

fedeli. Qui la fede in Voi brillò sempre immacolata, santificò gli antri e i rifugi dei vostri credenti, purificò i templi dei falsi dei e innalzò a Voi basiliche d'oro dall'una all'altra sponda dei mari che ne circondano; qui il vostro popolo più e più si strinse intorno ai vostri altari, dimentico dei dissensi, ansioso della concordia degli animi; e qui questo medesimo popolo implora da Voi, o Re divino delle nazioni, che corroboriate della vostra grazia e del vostro favore, l'intercessione, che a protezione nostra in modo più alto e particolare, affidiamo presso il vostro trono di benignità e di misericordia, ai Vostri due gran servi, Francesco e Caterina. Ascoltate, o Gesù, la nostra preghiera, che per le loro mani Vi presentiamo.

Per il celeste patrocinio dei gloriosi vostri servi trionfi in noi la vostra grazia, il vostro perdono, la munificenza vostra, la pace vostra. Trionfate o gran Dio in noi, nelle nostre famiglie in tutte le terre italiane, nelle pianure e nei monti, nei palazzi e nei tuguri, nei chiostri e nei pubblici uffici, nella gioventù e nella vecchiaia, nelle aurore e nei crepuscoli della vita.

Trionfate nel mondo, o Dio degli eserciti; e quella pace che voi lasciaste ai vostri Apostoli ritorni in mezzo ai popoli e alle nazioni.

O Gesù, disperdete il turbine di morte che preme sull'umanità da voi redenta; fate un solo ovile pacifico dei vostri agnelli fedeli e randagi; sicchè tutti vi ascoltino e seguano la vostra voce; tutte le genti vi adorino e vi servano e, tutte in una medesima fede, speranza e amore, salgano dal corso irrevocabile del tempo a inabissarsi nella pace ineffabile dell'eternità beata. Così sia''.



Il Santo Padre in piazza della Minerva

P. Pietro Colbacchini

Più volte ci è stato manifestato il desiderio di conoscere la vita dei nostri primi Padri, veri pionieri di fede e di italianità nel mondo. Il desiderio era anche nostro e subito ci siamo proposti di attuarlo. Ora, per la collaborazione del R. P. Angelo Corso, Superiore Provinciale nel Rio Grande del Sud, possiamo iniziare questa nuova rubrica del nostro periodico, con brevi cenni biografici dei primi Missionari Scalabriniani che consumarono la loro vita nelle colonie italiane riograndensi. Altri faranno altrettanto per i nostri più insigni Missionari. Il ricordo di quanto essi hanno operato dimostrerà sempre meglio quanto fu providenziale e benefica l'opera fondata dal Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini e sarà di sprone a quanti ne hanno abbracciato o ne seguono con ammirazione, l'ideale. (N. d. R.).

Ricordi di coloni

Più di una volta mi è uscito dalla penna e dalle labbra che ai vecchi missionari della Pia Società Scalabriniana nel Rio Grande del Sud, si deve il merito della preservazione della fede di un popolo.

Più conosco il Rio Grande, più ne sento parlare dai vecchi coloni che lo videro vergine foresta e ora lo contemplan tramutato in campi e vigneti, e più ammiro quei nostri padri che, ormai scesi nel sepolcro o vicini alla tomba, isolati e sperduti nel bosco, hanno tanto lavorato e tanto sofferto e ora sono dimenticati o quasi.

Lo si deve un po' all'innata umiltà dei Padri Scalabriniani, che vedono grande e bello solo quello che viene fatto o presentato dagli altri, mentre considerano ordinario e comune per non dire trascurabile, il bene fatto da loro, e un poco anche al fatto che non trovarono alcuno che facesse rilevare i loro meriti, le loro virtù, i loro sacrifici e zelo apostolico. Io li ammiro ogni giorno più, sento di doverne parlare con venerazione e tanto è il bene che hanno fatto che non li credo secondi a nessuno.

Andando di parrocchia in parrocchia, in continuo contatto con quei buoni coloni, si viene direttamente o indirettamente a conoscere quanto essi hanno fatto e sofferto.

« Quanti rosari, Padre, ho recitato quando accompagnavo per le

Cappelle o al letto degli ammalati P. Massimo! ».

« Avesse visto, Padre, che vita penitente conduceva quel buon padre Seganafredo, che noi chiamavamo il Padre Barbatoni! ».

« Vede quel Rio? Si chiama Rio del Prete, perchè il P. Colbacchini si fermava sempre a bere ».

« L'ha conosciuto P. Preti? Magro, ciompo, tutti nervi... e sempre a cavallo, sempre al lavoro, sempre pronto! E che prediche ci faceva! ».

Le memorie di questi nostri zelanti Padri, vanno, cogli anni, scomparendo. Vorrei, pure limitandomi al Rio Grande, raccoglierne qualcuna nella speranza che altri le completino e che in seguito una penna ben più brillante della mia ne stenda una monografia, sia pure succinta e concisa, che riesca di edificazione a tutti e sia di sprone a seguirne le orme specialmente ai giovani aspiranti dei collegi Scalabriniani.

Comincio col P. Pietro Colbacchini, che, a quanto mi consta, fu uno tra i primi Missionari degli Italiani Emigrati nel Brasile.

I primi anni

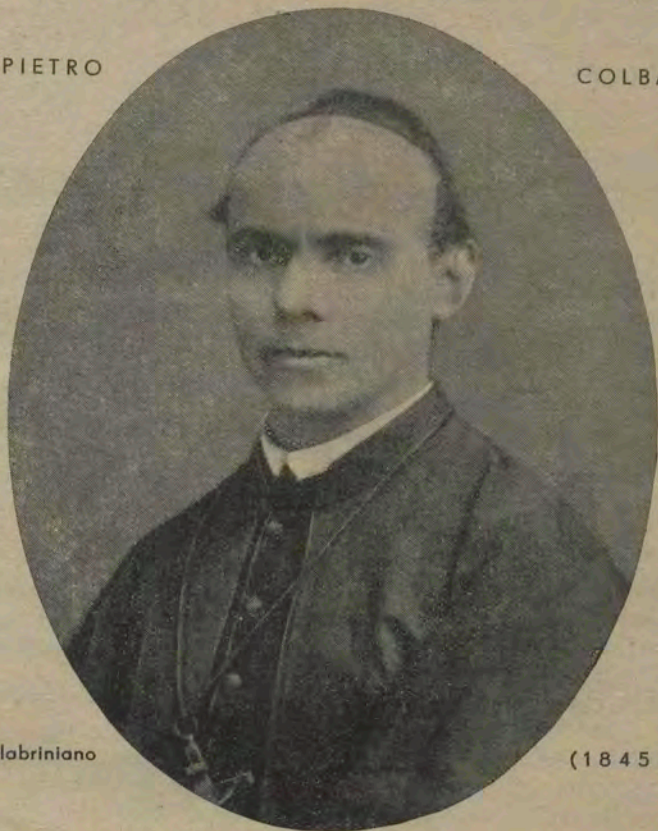
P. Pietro Colbacchini nacque nel 1845, nella bella e artistica città di Bassano del Grappa dall'omonima famiglia assai nota in Italia e nel mondo per le sue campane. Entrato giovanissimo nella Compagnia di Gesù, dopo il primo anno di Noviziato dovette lasciarla perchè giudicato tubercoloso. Riprese gli stu-

di nel seminario di Vicenza, che sebbene malaticcio continuò fino alla fine. A 23 anni fu ordinato sacerdote. La sua nomina a parroco in una piccola parrocchia di montagna fu provvidenziale: l'aria dei monti gli ridonò quelle forze e quella salute che gli erano indispensabili

voglia eleggere Vescovo: vola immediatamente a Roma e ottiene dalla Santa Sede di partire per il Brasile quale Missionario per gli Emigrati. Nel 1884 salpa per il Brasile con numerose famiglie venete destinate alla coltivazione del caffè nelle *fazende* dello stato di San Paolo. Ivi

PADRE PIETRO

COLBACCHINI



Miss. Scalabriniano

(1845 - 1901)

per realizzare il suo sogno, per soddisfare al suo zelo di apostolato.

Essere missionario era sempre stato il suo ideale. Domanda di lasciare la parrocchia per darsi alla predicazione, per la quale aveva le doti necessarie e sentiva un vero trasporto.

Parte per il Brasile

Predicatore apostolico, è instancabile. Caro a tutti, gode la stima e l'intimità del Cardinal Cavagnis. Corre voce che il Santo Padre lo

arrivato intraprende il suo santo ministero.

Si fermò due anni solo; alla vista delle misere condizioni morali e materiali in cui versavano i poveri coloni trattati alla stregua degli schiavi, nemico dichiarato di ogni ingiustizia, impotente a impedire gli abusi di ogni specie che immorali e inumani *fazendeiri* commettevano impunemente, strenuo difensore degli oppressi, consigliò le famiglie italiane a emigrare verso gli stati del Sud:

Paraná, Santa Caterina, Rio Grande, dove il governo distribuiva abbondante terra a quanti avevano braccia nerborute e volontà di lavorare.

Fonda colonie italiane nel Paraná

Con un gruppo di famiglie partì per lo stato del Paraná e a pochi chilometri dalla capitale Curitiba stabilì il primo nucleo di Italiani in quello stato. Il paese si chiamò *Agua Verde*, nome che conserva tuttora.

Incoraggiate dall'esempio di Padre Colbacchini cominciarono ad affluire numerose famiglie alla volta di Curitiba. Il buon Missionario, che per quei coloni era tutto, deliberò di acquistare per loro da una signora di nome Felicità una grande estensione di terreno, che a poco a poco essi avrebbero pagato. Sorse così la nuova parrocchia di Santa Felicidade a sei chilometri da Curitiba, della quale P. Colbacchini fu per otto anni pastore zelantissimo e vi sarebbe rimasto fino alla morte se la rivoluzione non lo avesse strappato ai suoi figli.

Nella tormenta rivoluzionaria

Abolito nel 1889 l'Impero e proclamata la Repubblica, il Brasile divenne la terra classica delle rivoluzioni: ogni anno una fino al 1932. Scoppiata quella del 1893, i ribelli che scarseggiavano di uomini scorazzarono per la colonia arruolando per amore o per forza quanti stimavano capaci a maneggiare le armi. Più di sessanta parrocchiani di P. Colbacchini dovettero lasciare l'aratro per il fucile. Il Missionario corre loro in aiuto, organizza la fuga e durante la notte, con l'aiuto di due scale a pioli gli improvvisati soldati di Santa Felicidade scalano il muro della caserma e fuggono.

Quale non fu all'indomani la meraviglia e la rabbia dei rivoluzionari, quando s'accorsero che mancavano i sessanta Italiani.

«Non può essere stato che il Padre, è opera del Padre Colbacchini: ne pagherà il fio»...

E a notte una spedizione punitiva esce da Curitiba, s'incammina verso Santa Felicidade con in animo di ritornare con la testa del Missionario, troncata e infilzata sopra una bajonetta, quale trofeo di vittoria. La colonia di Santa Felicidade fu messa a ferro e fuoco, ma il Padre non c'era più... Avvisato a tempo da una persona amica si era messo in salvo. Lo cercarono presso i coloni più vicini e più fidi, ma nessuno seppe riferire dove egli si trovava. Si limitavano a dire che poche ore prima l'avevano visto partire in tutta fretta in groppa al «Moro», il suo focoso cavallo. Si era nascosto nell'impenetrabile foresta.

Tre mesi nella foresta

Per sottrarsi alle insidie degli uomini e degli animali gli fu improvvisata una piccola e rustica capanna tra i rami e il folto fogliame di una pianta secolare, e là fra cielo e terra passò tre lunghi mesi visitato solo da alcuni fedeli coloni, che lo provvedevano del necessario. Tutte le mattine scendeva dalla pianta per celebrare la S. Messa.

Dati i disagi e l'umidità del luogo, la sua salute ben presto ne risentì. Lo colsero prima la febbre, vigorosamente domata, i reumatismi poi. Non potendo più reggere a quella vita, nell'impossibilità di assistere i suoi parrocchiani, si decise di lasciare il bosco e anche il Brasile con l'animo di ritornare quanto prima, non appena l'iride della pace avesse brillato nel firmamento.

Travestito da colono, si recò a Paranaguà, dove riuscì a imbarcarsi per l'Italia, che poté finalmente rivedere nel 1894, dopo dieci anni di dura e penosa missione.

(Continua)

P. ANGELO CORSO

Grazie attribuite all'intercessione del servo di Dio Mons. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

S. Paulo, 6-6-1940

Il professore Giovanni Vedovotto, direttore delle scuole italiane di Santos, oriundo di Borso del Grappa, si trova in Brasile da tre anni; è e fu sempre sincero amico e ammiratore dei Padri Scalabriniani.

Nel mese di gennaio di quest'anno cadde infermo e gli fu riscontrato l'inizio di un lipoma fibroso diffuso — un cancro — nei tessuti muscolari, tra una spalla e il collo; venne in S. Paulo e subì una prima operazione. Nonostante il buon esito della medesima, il prof. Vedovotto non era punto soddisfatto e scendeva a Santos dicendo: "Ma, sarà quello che Dio vorrà!".

Dopo due mesi era costretto a ritornare a S. Paulo: il male terribile aveva fatto progressi spaventevoli: il lipoma fibroso si diffondeva sui vari tessuti della spalla. Dottori e specialisti dissero trattarsi di un caso di metastasi. Era quindi perduto.

Le autorità consolari già pensavano di farlo rimpatriare, per concludere serenamente la sua vita presso la mamma.

Un venerdì di marzo a notte inoltrata, il Vedovotto fa telefonare al Padre Direttore dell'Orfanotrofio e dice che desidera vivamente di parlare con lui l'indomani.

Il Direttore va e trova l'amico ammalato che, col cuore in mano, e pensando alla mamma e ai parenti lontani, gli dice: "Padre, lei vede in che condizioni mi trovo. Sappia — aggiunse con viva fede — che io non voglio e non devo morire qui. Lei con i suoi bambini può ottenere dal Signore ciò che io desidero".

Al sabato sera gli orfanelli cominciarono una semplice ma fervorosa novena frapponendo l'intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini. Una immagine con reliquia veniva consegnata all'ammalato. Ecco come il medesimo scrive ciò che seguì:

"Ero quindi perduto! Però mentre voi e i vostri orfanelli pregavate, i tessuti asportati, dalla mia spalla, venivano esaminati da un Dottore della facoltà di medicina di S. Paulo. Esito dell'analisi. negativo! Il dottore curante non ci voleva credere; secondo lui dovevo partire per andare a morire in Italia e invece sono ancora in Brasile e vi assicuro che sto proprio bene e che fu un vero miracolo la mia guarigione. Grazie al Signore e al suo Servo G. B. Scalabrini, che ha interceduto per me in seguito alle vostre preghiere". E in una sua recente visita aggiungeva e specificava: "Sia miracolo, sia grazia, io non lo so; solo so che avevo il male e non l'ho più. Quel che desideravo l'ho ottenuto".

P. ISIDORO BIZZOTTO
Miss. Scal.

Altre grazie ricevute per intercessione del Servo di Dio ci vengono segnalate dalla signora Angiola Maccagni di Piacenza; a lui si rivolgono per ottenere nuovi favori le religiose del monastero delle "Monache Crocifisse" di Genova.

N. B. - Conformandoci ai decreti di Urbano VIII e della S.R.U. Inquisizione, dichiariamo senza alcuna riserva che a quanto è qui riferito non intendiamo di prestare altra fede che quella che si presta ad autorità umana.

Spigolando

Grazie!

Sono salvo! il mio appello... disperato questa volta ha salvata la situazione: le quote di abbonamento sono arrivate da ogni parte d'Italia! Qualche ritardatario c'è ancora, ma non tarderà a farsi vivo per evitare l'onta di essere ultimo.

L'incontentabile direttore ha constatato i "sintomi di una ripresa economica" e così ha lasciato ancora un po' di spazio all'impertinente Spigolatore.

Grazie vivissime dunque, a quanti hanno cooperato alla mia salvezza; soprattutto a quelli che hanno chiesto "scusa per il ritardo" o che con la quota hanno inviato "congratulazioni e auguri allo Spigolatore". Un grazie speciale poi, a nome del direttore, a P. Bruno Paris, che, dal Brasile, così gli fa giungere la sue effusioni più o meno patetiche...

« e a te Sicilianaccio stretto un trentino abbraccio! »

Ritorniamo ora alle nostre solite spigolature.

Prime notizie

dall'Argentina

Non commetto certo un'indiscrezione se vi dico che il direttore è in un grave impiccio. Ecco: si tratta di questo. Molti gli chiedono « opportune et importune » notizie della nuova missione aperta in Argentina; d'altra parte egli non ha ancora ricevuta alcuna relazione nè può oggi prevedere quando arriverà. Che fare? Nei casi "disperati" ricorre sempre a me: eccomi dunque all'opera.

Prima di tutto vado a raccogliere tutti i rottami di lettere, cartoline e roba del genere, arrivata dall'Argen-

tina; vi faccio un'analisi meticolosa e metto insieme qualche notizia interessante ma che, naturalmente, devo comunicarvi "con tutte le riserve".

Pergamino è la fortunata sede della prima missione Scalabriniana in Argentina. Vi raccomando — scusate la mia diffidenza sulla vostra cultura storico-geografica... — di non confonderla con Pergamo, dalla famosa acropoli e dalle ancor più famose pergamene!... Siamo nel nuovo mondo, in una città di 50.000 abitanti, a circa duecento chilometri da La Plata. La popolazione, nella grande maggioranza, è italiana: a quanto pare la regione d'Italia che vi è più rappresentata è la Basilicata; non mancano però piccoli nuclei di altre nazionalità, dagli Spagnoli ai Turchi, tanto da fare di Pergamino un piccolo centro cosmopolita.

Ci mancano elementi per poter parlare delle condizioni religiose di questa promettente città argentina: sappiamo soltanto che, fino a quando vi giunsero i nostri Missionari vi era una sola parrocchia con quattro sacerdoti: un sacerdote per più di 12.000 anime! Ai nostri padri sono state affidate le cappelle di S. Rocco e di S. Teresa, e l'assistenza religiosa del grande policlinico.

La prima comunità Scalabriniana in Argentina è formata dal P. Oreste Tondelli, superiore, dal P. Lino Ciccato e dal fratello coadiutore Eugenio Fagher sagrestano, cuoco e factotum! E qui lasciatemi aprire una parentesi. Fratel Eugenio è stato per due anni addetto alla redazione del nostro periodico: fotografie - cliché - bozze - targhette degli abbonati, tutto è passato per le sue mani: in tipografia gli volevano bene e ora, quando scrive, manda sempre i suoi saluti ai compositori... ("che li ricambiano cordialmente" aggiunta del proto...).



Nelle colonie del Rio Grande - Popolo in festa sotto un gigantesco albero secolare

Il nuovo sagrestano di... S. Rocco in Pergamino, non è molto entusiasta della sua cappella; scrive infatti che essa è tutta ricoperta di lamiera in modo alquanto rudimentale tanto che, quando piove, l'acqua vi filtra comodamente. Possiamo supporre che, a quest'ora, l'inconveniente sia eliminato: sappiamo, d'altra parte, che già si pensa all'erezione di una grande chiesa. P. Oreste non è nuovo a questi lavori: nei pochi anni di permanenza a Umbarà (Brasile), poté portare a termine un bel tempio, degno in tutto delle migliori tradizioni italiane: altrettanto farà a Pergamino con l'aiuto del prestigioso P. Lino, che fa tutto con entusiasmo e celerità; basti dire che è andato in Argentina in aeroplano!...

E lasciamo per ora l'Argentina: ve ne riparerò quando, secondo il desiderio di S. E. Mons. Chimento, arcivescovo di La Plata, i Missionari Scalabriniani vi apriranno nuove case in altre città.

Attraverso le colonie del Rio Grande

La lettera di P. Zago finalmente è arrivata! Che volete? Dopo avervi passato quattro anni frequentando l'università, egli conosce così bene la nostra Casa di Roma, che ha perfino dimenticato l'indirizzo! Via Calandrelli è diventata via Gianicolo!... c'è voluta tutta la diligenza della Posta Ostiense, per rintracciare il vero destinatario!... Ma intanto è arrivata, ed è proprio chilometrica come era stata promessa: sei pagine in formato protocollo!... "Troppo lunga!" sentenzia il direttore, "passiamola allo spigolatore!"... il quale, per conto suo, vi condurrà molto volentieri a spasso per le colonie del Rio Grande, in compagnia del P. Zago, che, — se non lo sapete — è il primo rettore del Collegio Scalabriniano di Guaporè!

"È un anno e un mese che mi trovo qui — egli scrive — e ho l'impressione di esserci sempre vissuto: solo nella prima settimana mi sono sentito nuovo. Relativamente al tempo ho viaggiato e girato abbastanza: a novembre ero a Porto Alegre, a Natale a San Paolo e poi, di frequente, per queste care colonie del Rio Grande. Sono stato a S. Luiz de Casca, alla Linea Undici di Guaporè, a Dois Lageados, a Esperança, a Nuova Bassano e... fino al confine del mondo civile: Protasio Alves!". Qui una postilla è doverosa: il nostro corrispondente non vuol dire che la colonia di Protasio Alves sia fuori del mondo civile, ma che è l'ultimo centro, quello più inoltrato fra le foreste, ove sia giunta la civiltà! Questo per dovere di giustizia: unicuique suum!...

"Protasio Alves, parrocchia di Padre Antonio Serraglia — continua Padre Guerrino — è un luogo silenzioso, di pace: qui il missionario è ancora tutto, non solo perchè ha battezzati tutti, ma perchè tutto il progresso civile della colonia, si deve a lui: la strada, il telefono, la luce elettrica, la canonica e la bella chiesa che sono le uniche costruzioni in muratura: le altre sono tutte casette di legno.

La gente, fatta qualche eccezione, è ancora semplice e buona: il Padre passa in mezzo a loro scappellato da tutti: per lui tutti, piccoli e grandi sono sempre «tato o tata» (bambino o bambina) e così è solito chiamar tutti.

"Che serate gustose si passano con quel vecchietto, solo spirito e niente materia! Non finisce mai di contar le sue!... dagli anni passati nel Collegio di Piacenza ai tempi del venerato Fondatore, fino a quelle recentissime degli ultimi mesi.

"Il nostro Collegio di Guaporè occupa un posto speciale nel suo cuore: gli aspiranti missionari che vengono da Protasio Alves sono già cinque e tutti promettono bene".

"Un'altra visita molto caratteristica è stata quella a Dois Lageados ove ri-

siede il buon Padre Carlos, il pittore, l'architetto, il gran devoto dell'Eterno Padre! Vi sono andato con Mons. Vicario Generale e con altri due Monsignor e ho potuto vedere le opere grandiose ideate dal genio inventivo di Padre Carlo! Basiliche colossali, innanzi alle quali S. Pietro diverrebbe una modesta cappella di campagna, palazzi che oscurano i grattacieli di New York, quadri dai vivaci colori: tutto ispirato dalla devozione all'Eterno Padre e dal Mistero Trinitario!... roba da esposizione mondiale!..."

"Negli otto giorni che ho trascorsi a Nuova Bassano, ove con il veterano P. Pandolfi vi è il giovane P. Aroldo, ho avuta la sensazione di trovarmi a Borso del Grappa il giorno della festa del Carmine: mi sembrava di udire lo stesso suono delle campane, lo stesso scampanello che usano durante la processione! Veramente campane e campanile hanno qui una netta intonazione veneta che piace e risveglia tanti cari ricordi!"

Ed eccoci finalmente a S. Luiz de Casca: "che manca a questa chiesa — esclama P. Zago — per essere degna di una piccola cattedrale in Italia?" Il luogo è incantevole e il benessere potrebbe essere grande se vi fosse più concordia tra i coloni.

Così da una colonia all'altra nelle brevi parentesi di ministero. Il rettore, è chiaro, deve stare nel suo Collegio e così dopo le brevi visite alle colonie P. Zago ritorna a Guaporè fra i suoi ragazzi. Ma su quest'altro aspetto della sua vita missionaria, avremo agio di spigolare un'altra volta.

Lo Spigolatore

Sostenete e diffondete

«Le Missioni Scalabriniane
tra gli Italiani all'Estero»

l'unico periodico che vi parla dell'assistenza religiosa ai nostri connazionali emigrati.

Storia delle Missioni

Rondinha

Parrocchia di San Sebastiano

I primi anni

Rondinha è una fiorente colonia del Paraná fondata e composta quasi esclusivamente da italiani. La sua origine risale al 1880: un gruppo di coloni dopo aver raggranellato qualche risparmio nei lavori della ferrovia si recò in questa località non molto lontana da Curytiba e, acquistatone il terreno vi prese definitiva dimora.



TIMBITUVA - I coloni italiani attorno alla loro prima cappella

Nei primi anni di sua esistenza rimase senza alcuna assistenza religiosa, poi veniva periodicamente visitata dal R. P. Colbacchini come le altre colonie italiane del Paraná. Nel 1888 anche Rondinha poteva avere un suo missionario stabile: era il P. Bonato che vi rimase sette anni prendendosi cura anche delle colonie vicine. In seguito ritornò nuovamente sotto la giurisdizione di Santa Felicidade.

Cresciuta la popolazione si sentì il bisogno di una chiesa che sostituisse la prima cappella in legno; il P. Brescianini accolse il loro desiderio e diede inizio ai lavori. Per dare un'idea esatta dell'entusiasmo con il quale il popolo lavorava per la sua chiesa, stralciamo i seguenti particolari da una relazione del tempo.

Come si lavora per la chiesa

« Giammai questi monti, giammai queste selve e campagne furono animate da tanto concorso di popolo, giammai tanta gioia di serena ed entusiastica letizia inondò l'anima di queste laboriose popolazioni.

« Esse con ardimento veramente lodevole han voluto tradurre in effetto il più vivo desiderio del loro cuore, l'averne una chiesa e ne hanno già iniziato i lavori.

« Opera questa, tra le selve ove siamo, se difficile sempre, nell'ora presente difficilissima per le critiche condizioni economiche del paese.

« Alla deficienza dei mezzi, questi buoni immigrati cercano di supplire efficacemente con le più amorevoli e ingegnose risorse, dando ciascuno tutto quello che può: cera e miele che vanno a raccogliere nei boschi, fagioli, frumento, granturco, *mate* e perfino vitelli, cavalli e muli.

« Il tutto si vende poi al miglior offerente per raggranellare il denaro indispensabile per i lavori della chiesa.

« Altri conducono volentieri e gratuitamente sabbia, pietre e mattoni; altri preparano legname per la fabbrica, altri costruiscono armature, altri trasportano acqua e preparano la malta per la muratura e altri coadiuvano i muratori nel loro lavoro. E la costruzione della chiesa progredisce così visibilmente di giorno in giorno, perchè tutti vi attendono con slancio, non solo generoso e costante, ma lieto.

« A chi osservasse questi lavoratori dai volti abbronzati in un viavai sempre volenteroso e gioviale, sembrerebbe d'assistere ad un'opera prossima ad un felice compimento e il cui risultato dovesse divenire esclusiva proprietà di ogni singolo operaio.

« Questa generale allegrezza diviene anche più bella e attraente nell'ora del pranzo e in quella del ritorno in famiglia. Al mezzodì il suono dato con un corno di bue, invita i lavoratori non soltanto al pranzo e al riposo, ma anche alla preghiera, avendo essi ancora in uso di salutare prima di prender cibo, la nostra Madre celeste.

« Tra un cordialissimo scambio di auguri e saluti e tra un'animata conversazione, chi si adagia qua e là sulla molle erbetta, chi si assiede sui tronchi degli alberi abbattuti, per prendere il cibo portato da casa, condito, oltre che da un meraviglioso appetito, da risa e oneste facezie. I più giovani terminato il pasto saltano allegri sulla nuda schiena dei muli e dei cavalli e, divorando la via, li conducono ad abbeverare al vicino ruscello.





Alunni delle scuole italiane in ricreazione

« Ad un nuovo suono di corno riprendono animosi il lavoro e lo proseguono fino al tramonto del sole. Allora uomini e donne sellano il proprio cavallo e tornano frettolosi in famiglia cantando allegre canzoni.

« Questo generale entusiasmo, mentre sostiene e rende costanti al lavoro questi buoni connazionali, li stimola all'emulazione e affretta quel fausto giorno in cui essi con santo orgoglio potranno riconoscere nel nuovo tempio un fatto compiuto e, con vivissimo giubilo, vedranno rivivere in esso la candida chiesetta dei villaggi tranquilli ove son nati ».

L'inaugurazione

Un lavoro eseguito con tanto entusiasmo non poteva avere che un esito soddisfacente. Nell'ottobre 1906 l'edificio era ultimato e il giorno 7, nella solennità della Madonna del Rosario, veniva solennemente benedetto dal Vicario Generale della diocesi. Fu quello un giorno di trionfo. Tenne il discorso il P. Giuseppe Martini, superiore provinciale e parroco di Santa Felicidade da cui Rondinha dipendeva ancora sebbene avesse il missionario P. Garau con residenza fissa.

Questi rimase in colonia dal 1904 al 1910, quando fece ritorno in Italia: così non si ebbe più un missionario stabile, P. Martini però vigilava sempre e con frequenti visite suppliva nel miglior modo possibile.

Quando nel 1914 fu inviato a Rondinha il P. Silvano Giuliani, non poche difficoltà ostacolarono la sua attività; fra tutte la più grave era la ignoranza della gioventù sia nella dottrina cristiana sia nelle altre materie; i vecchi invece avevano conservato quel modesto corredo di sapere che avevano in patria e, se anche erano analfabeti, pure erano bene istruiti

in fatto di religione. P. Giuliani si mise quindi all'opera e con una frequente scuola di catechismo, che ebbe subito numerosissimi alunni, cercò di portar rimedio a tanto male.

Nel 1916 gli successe il P. Natale Pigato, che, quale assistente della parrocchia di Santa Felicidade, era stato più volte a Rondinha a predicarvi le missioni. Egli si diede con grande amore e con grande abnegazione a un lavoro veramente apostolico ottenendo dopo qualche tempo un vero risveglio di vita religiosa. Dieci anni continuò il suo lavoro intessuto di sacrifici; nel 1926 egli cadeva sulla breccia rimpianto da tutto il popolo.

Campanile e Nuova Decorazione

Dopo qualche mese ritornò a Rondinha il P. Giuseppe Martini che vi rimase dal 1927 al 1931 nonostante la venerabile età di 70 anni. In

questo tempo egli diede mano all'erezione della casa canonica, e dopo averla ultimata incominciò a pensare alla costruzione del campanile. Nel 1931 infatti s'iniziarono i lavori; P. Martini però non ne vedeva il compimento; richiamato dai Superiori in Italia veniva destinato Padre Spirituale del Collegio di Piacenza: ufficio che egli disimpegna ancora con spirito sempre giovane, nonostante i suoi ottant'anni.

Nell'ottobre 1933 P. Giovanni Morelli, successo a Padre Martini, poteva assistere con tutto il suo popolo giubilante, alla solenne benedizione del campanile impartita dall'eccellentissimo Arcivescovo di Curytiba. Il 5 maggio dell'anno successivo erano pronte anche le campane.

P. Morelli, ottima tempra di mis-



RONDINHA - La chiesa parrocchiale con il superbo campanile

sionario sempre gioviale e pronto al sacrificio fino all'eroismo, incoraggiato dal successo ottenuto per il campanile si diede a lavorare per abbellire la sua chiesa. Acquistò delle statue di santi e anzitutto quella di San Sebastiano patrono titolare della parrocchia: per l'occasione dell'inaugurazione della nuova decorazione, svoltasi il 16 agosto 1936, fece giungere a Rondinha anche una statua del venerato Fondatore Mons. Scalabrini il cui ricordo è sempre vivissimo fra i coloni che hanno avuta la fortuna di vederlo: molti tengono in casa il suo ritratto e lo venerano come un santo.

Un grave lutto colpiva nel 1937 la fiorente colonia di Rondinha con la morte del P. Morelli tanto amato dal suo popolo: impossibile dire le scene di cordoglio di quei giorni: testimoni oculari scrissero che furono veramente straordinarie: si giunse perfino a tagliarli la veste per conservarne i pezzettini quasi come reliquia.

A succedergli fu inviato il P. Luigi Corso, giovane e ardente, che ha sostituito il cavallo con la motocicletta, non paventando i pericoli di quelle vie impervie, pur di poter fare molto bene al suo popolo.

Le Cappelle dipendenti

La nostra relazione non sarebbe completa se omettessimo di fare un cenno alle principali colonie dipendenti da Rondinha.

Rio Verde è composta di una trentina di famiglie, ha una bella cappella che sostituì quella primitiva di legno: fu inaugurata il 23 gennaio 1932.

Timbituva, come si rileva dal nome stesso di origine indiana, è un piccolo centro che ha però un grande avvenire per una piccola vena di oro che vi è stata scoperta. La prima cappella era stata una stanza di una casa; poi nel 1900 se ne costruì una abbastanza bella di legno sostituita ultimamente da un'altra in muratura: quest'ultima fu inaugurata il 26 febbraio 1939.

Campina, con la sua bella chiesetta dedicata a San Giovanni Battista, è un'altra fra le più importanti colonie dipendenti da Rondinha. Alla chiesetta provvisoria nel 1908 si aggiunse la campana e un campanile provvisorio; poi con molto entusiasmo si lavorò per l'erezione della chiesa che fu ultimata nel 1923 mentre nel 1936 fu rimessa a nuovo con una bella decorazione. A titolo di cronaca aggiungeremo che recentemente Campina è stata staccata dalla giurisdizione di Rondinha.

— Curatuba ha una cappella di legno che misura 10 metri di lunghezza per 7 di larghezza; fra poco sarà ultimata una bella chiesetta in muratura con dimensioni triplicate.

— Rebouças ha l'onore di aver eretta la prima cappella degli italiani nel Paraná: nel 1878 infatti i coloni vi avevano già dedicata una cappella alla B. V. del Carmine.

— Regularmente il missionario visita le cappelle una volta al mese.

— La chiesa matrice misura 30 metri di lunghezza per 12 di larghezza e 11 di altezza, mentre il superbo campanile è alto 40 metri più i quattro metri della statua del Salvatore.

Vita e apostolato tra gli Italiani all'Estero

Festa sacerdotale in Colonia

Encantado 21-22 gennaio 1940.

Encantado la più antica missione dei PP. Scalabriniani nel Rio Grande do Sul ebbe l'onore di vedere altri due suoi figli salire per la prima volta all'altare. Ormai sono già quattro i sacerdoti che in due anni essa ha dato alla chiesa: due del clero secolare e gli ultimi due dell'Ordine del Poverello d'Assisi. Fu una festa veramente popolare come appunto popolari sono qui i Padri Cappuccini.

Il triduo che precedette la festa, predicato dal P. Jeronimo O. M. C. fu una piccola missione che fruttificò in una grande frequenza ai SS. Sacramenti.

Il sabato, 20 gennaio, quando sul far della sera arrivarono, accompagnati dal Vigario P. Alfredo, fu una continua salve di *faghetoni*... mentre le tre campane della Ditta Colbac-

chini di Bassano del Grappa lanciavano al cielo i loro squilli sonori.

L'indomani il cielo stesso, con un sole splendente, parve partecipare alla nostra festa.

Ininterrotte si susseguirono le SS. Messe ma quello che è da notarsi fu il grande numero di SS. Comunioni che furono distribuite dal neomista P. Alfredo. Erano i giovani e le giovani di Azione Cattolica, i bambini e le bambine, uomini maturi e mamme di famiglia.

Molti erano venuti da lontano, dalle Colonie più interne dello Stato, ove vivono sparsi nei boschi e talmente isolati da passare mesi, e talvolta anche anni, senza vedere un sacerdote e avere la possibilità di accostarsi ai SS. Sacramenti. Con quale commozione questi umili figli della terra ricevessero l'Ostia Consacrata dalle mani del loro parente, Sacerdote, è più facile immaginarlo che descriverlo.

La Messa solenne fu celebrata da P. Giacinto, fungente da Diacono l'altro novello Padre, mentre il Vigario con cotta e piviale faceva da Prete Assistente. Fu commovente il momento della Elevazione quando nel profondo silenzio si rinnovavano i sacri misteri mentre dal sagrado della Chiesa si udivano le note melodiche dell'Inno Nazionale.



La processione con i novelli sacerdoti

Alcuni piangevano di commozione.

L'oratore ancora il P. Jeronimo, dal pulpito elettrizzò ed entusiasmò con squarci di eloquenza tutta propria, spiegando al popolo la grande dignità sacerdotale: il sacerdote l'amico di Dio e l'amico del popolo e per questo indispensabile all'umanità.

Dopo la S. Messa tutto il popolo passò a baciare con venerazione le mani consacrate, profumate ancora dalla sacra unzione e ricevere il ricordo della prima Messa.



Parenti e amici attorno ai neomisti

Il tradizionale "churasco"

A mezzogiorno ebbe inizio, dinanzi alla casa canonica, tra una moltitudine di popolo, il popolare e tradizionale *churasco tipo baqnara*, perchè la carne era infilata su aste di bambù.

In mezzo, attornati dai genitori fratelli e parenti, si potevano vedere i novelli Padri allegri e contenti. Su punti diversi, i Padri con i loro gruppi pronti, dopo il succulento *churasco*, a intonare inni e cantare l'«alleluia». Una festa proprio popolare che rallegrò tutti i RR. PP. Cappuccini, le varie Commissioni, il parroco e i parrocchiani.

A rendere più lieta la festa intervenne la celebre banda musicale di Estrela, diretta dal R. P. Junges. Fu, insomma, una festa quale Encantado non aveva mai vista.

I discorsi

Non mancarono nemmeno i discorsi: di essi è degno di nota quello pronunciato dal R. P. Lucchino,

parroco di Mussum, che esaltò l'opera apostolica compiuta dai PP. Scalabriniani in Encantado. Ricordò i nomi del P. Domenico Vicentini, lavoratore indefesso, la cui memoria vive tuttora, di P. Massimo Rinaldi, ora Vescovo di Rieti, anima apostolica che di notte percorreva le vergini foreste con un lanternino e passava molte notti sui gradini dell'altare dinanzi a Gesù Eucarestia per vegliare pel suo popolo; di P. Giorgio Caviggiolo, l'amico del popolo che, in mezzo all'allegria lasciava cadere la semente di una buona parola, di un buon esempio e dei loro successori.

I quattro giovani che ora sono giunti alla meta sognata, sono i frutti delle orazioni, dei sacrifici, del lavoro dei primi Apostoli di Encantado.

Parlarono ancora il Vigario di Rocca Sales P. Louis Printz, P. Attilio e P. Girolamo con le sue preziose leggende dei fioretti francescani.

Anche il giorno seguente Encantado fu in festa: cantò la S. Messa l'altro Padre e si rinnovarono le più belle manifestazioni di fede che lasciarono in tutti il più caro ricordo.

P. ANTONIO CERATO

Otto giorni in Missione

Una vera manifestazione di fede ardente e di eroico sacrificio — ecco come si può definire la missione tenuta alla linea ottava di Guaporè. La domenica sera, quando giunsi per aprire la Santa Missione un temporale furibondo lasciò cadere una grande quantità d'acqua e il tempo continuò sempre piovoso. Tuttavia alle 8 di sera si aprì la Missione. Se all'apertura erano presenti poche persone, non così alle altre prediche, perchè, sfidando il mal tempo e le strade che erano pessime, affollavano la bella cappella per ascoltare la divina parola. Ogni giorno si tenevano tre prediche per tutti, mentre nel pomeriggio c'era la conferenza particolare.

Il lunedì fu riservato ai bambini. Furono tutti pronti alla confessione e alla Comunione generale. Martedì fu la volta delle mamme, che, per partecipare al loro turno, affrontarono alcune a cavallo e altre scalze, le strade fangose portando con sè i loro bambini. Sono tornate alle loro case contente per aver imparato il segreto di tenere la pace e il sorriso nelle loro famiglie.

Non mi sfuggirono neanche gli uomini, anzi, al mercoledì un'ora prima che cominciasse la predica,

erano tutti seduti all'osteria davanti a un bicchiere di vino generoso per prendere coraggio e affrontare il confessionale.

« Bravi! La legge di Dio non proibisce l'allegria! », andavo dicendo; e loro tutti contenti perchè anche il Padre si univa a loro per ridere e scherzare santamente.

Ma alla predica hanno saputo essere seri e dimostrare come meditavano le verità loro proposte.

Giovedì alle 4,30 erano già pronti per la S. Comunione. Dopo la predica e la S. Messa ci fu una visita al cimitero con un'altra predica. Nel pomeriggio erano presenti tutti i giovani. Ascoltarono con vera attenzione l'esposizione dei doveri del loro stato e quella dei loro difetti e decisero di mantenere le loro promesse. Venerdì, essendo il primo venerdì del mese, si parlò della divozione al S. Cuore. Le giovani questa volta hanno superato in numero i giovani.

Alla sera vi fu la *Via Crucis* predicata. Due ore durò la funzione e ancora stavano attenti con qualche lacrima che inumidiva gli occhi. La *Via Crucis* è la funzione più commovente e attraente per le anime, perchè in queste meditazioni si conosce meglio la gravità del peccato e l'immenso amore di Gesù per gli uomini.

Dopo la predica le colline diffondevano lontano l'eco dei mortaretti per annunciare che l'indomani, sabato, si faceva la festa di S. Teresa del Bambino Gesù. Al mattino infatti Comunione generale, predica, S. Messa, panegirico, processione con la statua della Santa. Si terminò alle 10 e mezzo.

Ma una funzione bella e attraente era riservata per il pomeriggio. Gesù ha detto: « Lasciate che i pargoli



Davanti alla cappella, dopo la missione

vengano a me»: non era quindi giusto terminare la Missione consacrando a Gesù per le mani di Maria tutti i bambini ancora innocenti?

La cappella era troppo angusta. Il vagito dei bambini di poche settimane o mesi rallegrava e rendeva più attraente la funzioncina. Ho spiegato alle mamme l'alto significato di quella funzione e poi, una per volta, vennero all'altare a offrire a Maria le loro creaturine. Quanta contentezza e soddisfazione non si leggeva sul volto di quelle buone mamme.

Il tempo però vola e siamo giunti all'ultimo giorno della santa missione senza accorgerci: ormai non avevo più voce. La domenica fu il giorno dei ricordi e delle sacre promesse: «Peccati non più, piuttosto la morte che offenderti ancora, mio caro Gesù; bestemmie non più ecc.». «Padre, rimanga con noi» fu il grido che uscì dal loro cuore e senza accorgermi mi vedo assalito da una pioggia di fiori.

Bisogna lasciar fare, perchè sarebbe un uccidere il loro santo entusiasmo impedire queste manife-



Il gruppo degli uomini

stazioni esterne: i Veneti lo sanno bene. Lunedì mi volevano vedere a cavallo; ma invece con due camion tutti gli uomini mi accompagnarono fino al nostro Collegio di Guaporè. Andammo subito in Cappella, espressi solennemente il Santissimo e rivolsi loro l'ultimo saluto e domandai loro ancora una volta un'ultima promessa, che con entusiasmo hanno suggellata ai piedi di Gesù Sacramentato.

Partirono commossi, portando questo dolce ricordo nel cuore.

P. LINO CECCATO

Una Via di Como dedicata a Mons. Scalabrini

Como, Maggio 1940

La Podesteria, con pensiero delicato, che è stato accolto con vivo senso di compiacenza da parte di tutta la cittadinanza ha deliberato di dedicare una via della nostra città a Monsignor Scalabrini, che il Duce ebbe a definire «grandemente benemerito degli Italiani all'estero».

La via dedicata a Mons. Scalabrini è una delle migliori del 7° Rione (Baradello) ed è precisamente quella de-

nominata Via alla Stazione, che ripartendosi dal Viale Corsica a Camerlata, si prolunga, tra i margini delle Ferrovie dello Stato e Nord fino a raggiungere il confine del Comune di Casnate con Bernate. Via ricca di ville ed intensa di traffico, degna di essere intitolata al grande Vescovo.

Sulla targa indicatrice è stato inciso: "Via G. B. Scalabrini, Prelato insigne benemerito. 8 Luglio 1839 - 1° Giugno 1905".

Missioni fra gli italiani della regione di Parigi

Nonostante le gravi difficoltà in cui si trovavano tutti gli stranieri in Francia, anche quest'anno un buon numero di missioni pasquali fra i nostri italiani sparsi nei dintorni di Parigi, poté essere fatto regolarmente e con frutto; ecco la relazione di due di queste tanto benefiche missioni:

A S. Paolo di Vitry

Vi giunsi verso il tramonto, quando ancora qualche raggio di sole indorava la facciata bizzarra di questa graziosa cappella che, per la sua forma e la sua posizione in quelli che si chiamano qui i «*terrains vagues*», ti dà l'idea di una nave naufragata arenata sulle sabbie di un'isola deserta. Non che questo cantone sia deserto, tutt'altro! una marmaglia irrequieta di bimbi riempiva già una buona parte della chiesetta; poi giunsero lentamente alcune vecchierelle che mi augurarono gentilmente la buona sera, qualche brava mamma con il più piccolo sulle braccia e, finalmente, anche qualche uomo.

Feci una scorsa per due sole vie, di casa in casa, di porta in porta, circondato da una truppa di ragazzi, ai quali forse pareva di portare in giro l'orso nero! Mi sembrava di essere in un paese della provincia di Frosinone. Le abitazioni non sono come altrove di legno ma costruite, nella maggior parte, in muratura, benchè rudimentalmente e sono sparse, dato lo spazio che non manca.

Gli uomini lavorano o nei mercati o nelle vicine fabbriche che si scorgono giù nel declivio, in riva alla Senna. Fra il lavoro e la casa conducono una vita assai quieta, così che, passando in mezzo a loro, non si penserebbe affatto che a poca distanza vi è una grande città che si chiama Parigi!

In generale i sentimenti religiosi sono ancora abbastanza vivi, ma certo che si scorgono alcuni segni di trascuratezza, specialmente negli adulti, dovuti forse al loro lavoro che li tiene occupati anche la domenica.

La missione ebbe un esito ottimo, grazie alla preparazione delle Reverende Suore di Vitry. Numerosissime le sante Comunioni, soprattutto di adulti, ciò che è consolante. Nel pomeriggio della domenica, nella sala delle opere, una serie di proiezioni raccolse una folla straripante, in maggioranza di gioventù che passò un'ora di divertimento e di istruzione.

A Neuilly Plaisance

Le sbuffate del Missionario per arrampicarsi fin lassù, sul *Plateau d'Avron* di Neuilly Plaisance, per quelle strade serpentine, che pare menino in sù e invece menano in giù, sono state largamente compensate dalla buona corrispondenza di quei bravi italiani, che hanno partecipato numerosi alla missione. Nelle case ove il missionario è passato fu sempre ovunque, accolto con bergamasca espansione, perchè, da notare, in quel lembo di terra pare di essere in un paese della Val Brembana o della Val Cavallina... «*Cal ne benedisse, siur Missionari*» — diceva una buona donna, e il missionario benediva; «*Cal prega per nu otro*» gridava un'altra e il missionario pregherà come potrà; «*Cal ne saluda el pret de Clusun*» soggiungeva un bravo vecchio e il missionario manderà i saluti al «*pret de Clusun!*».

Alla sera sempre un bel gruppo, nonostante l'ora così imbarazzante, specialmente per gli uomini, assisteva alla funzione. E più che tutto al sabato e alla domenica mattina numerose furono le confessioni e le sante comunioni.

DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO

ORDINAZIONE SACERDOTALE

Roma, 23 giugno.

Sua Eminenza il Card. R. C. Rossi, oggi, nella cappella della Casa Generalizia di Roma, ha ordinato sacerdoti in eterno i seguenti cinque nostri confratelli: Padre Giuseppe Vigolo, P. Agostino Fortunati, P. Antonio Secchi, P. Giuseppe Favarato, P. Giocondo Casaril.

Circostanze impreviste e imprevedibili hanno mutato di tempo e di luogo questa ordinazione: ma il fatto è sempre quello: la Chiesa, la Pia Società si sono arricchite oggi di altri cinque «dispensatores mysteriorum Dei».

Subito dopo la funzione giunge tra gli altri un telegramma di P. Maestro in cui si compiace di salutare in questo drappello di sacerdoti "le primizie del noviziato scalabriniano".

A pranzo è ospite con Sua Eminenza anche Mons. Baldelli. Ai nostri auguri ringrazia a nome di tutti P. Vigolo: eccole intenzioni della loro prima Messa assegnate da P. Superiore: la pace, la Chiesa, la Pia Società.

La festa è terminata presso Sua Eminenza: fu ringraziato e ringraziò: "Una funzione di ordinazione sacerdotale, disse, è per me un intero corso d'esercizi spirituali che compio in tre ore". Fino ad ora, notò, ho ordinati sessantuno Missionari Scalabriniani".

Domani mattina i neo ordinati si spargeranno per Roma per celebrare la loro seconda Messa: chi sulla tomba di San Pietro, chi nelle stanzette di San Luigi: dopodomani si spargeranno per il mondo intero a salvare le anime.

«DOMINE, SANCTIFICA ILLOS».



Sua Em.za il Card. Rossi tra i novelli sacerdoti e gli alunni del Collegio di Roma

DAL SANTUARIO DEL CASTELLO DI RIVERGARO

Rivergaro, 15 giugno.

Ma sì... apparisca, una volta tanto, fra le Opere Scalabriniane anche il nome della casa di Rivergaro...

Magari all'ultimo posto!... L'importante è che ci sia... e si sappia che da questa fresca collina aleggia lo spirito del caro Fondatore.

Notizie?... La prima... bella e consolante: un mese di maggio trionfale!

"Tutto qui?" arricciasse il naso il Direttore del periodico...

Proprio tutto qui... un Mese di Maggio quale mai fu visto. Pellegrinaggi a ondate... Da ogni parte... non solo dalla vallata del Trebbia, dalla pianura piacentina... ma da paesi e borgate lontane. Dal Codognese, dal Cremonese perfino da Milano (Milan e peu più!).

Un'affluenza ai Santi Sacramenti insolita; un fervor di preghiera alla cara Madonna... emozionante! E quante mamme e quanti bambini per ricevere la benedizione!

Il Servo di Dio e Padre nostro Monsignor Scalabrini deve aver sorriso dal nimbo di sua gloria nel veder visitato da sì grande folla quel Santuario della Madonna del Castello che egli prescelto aveva per sua tomba.

2^a Notizia...

Importante... Il Rettore del Santuario sta escogitando un progetto di decorazione interna.

Da 40 anni non furono tocche quelle povere mura ormai annerite.

Un bravo artista ha già lì nelle tasche un magnifico disegno. Il Rettore ha visto quello schizzo, e — immaginarsi! — non vede l'ora di vederlo in opera. Ma... ecco il ma...

Immenso il desiderio del Rettore, ma mensurabilissime le sue tasche che sono... semplicemente vuote.

Eppure la decorazione dev'esser fatta.

Proprio un anno fa colla trionfante cassa di lire dieci e dieci centesimi s'iniziarono i lavori di ampliamento del Santuario e del piazzale... lavori che costarono circa diciotto mila lire! Brrr! che spavento!... E tutto fu pagato. Da dove venne quel denaro? Mah!... Miracolo della Madonna? Proprio così.

E miracolo della Madonna sarà anche la decorazione...

Amici, date tempo un anno e poi... se verrete al Castello, resterete incantati davanti alle meraviglie che vedrete.

Arrivederci!

KRI-KRIC

PARIGI:

PER L'ANNUALE DELLA CONCILIAZIONE

L'11 Febbraio, nella Chiesa degli Stranieri, alla presenza di S. E. il Nunzio Apostolico, Mons. Valerio Valeri, di S. E. l'Ambasciatore d'Italia Guariglia e Consorte cui facevano corona varie personalità dell'Ambasciata, del Consolato, e un folto gruppo di connazionali fu commemorato, con semplice ma suggestiva cerimonia, l'Annuale della Conciliazione. La cerimonia si iniziò con la celebrazione del S. Sacrificio, celebrato da Mons. Babinⁱ, il quale rivolse ai presenti parole di circostanza, rievocando il valore storico, cattolico e italiano del fausto evento.

La Corale della Missione, coadiuvata da quella dell'Orfanotrofio Femminile di Noisy, diretto dalle Suore della Beata Cabrini, eseguì con successo vari mottetti, fra l'altro l'*Oremus Pro Pontifice* a 4 voci del M. Chiesa. La funzione si chiuse col canto del Te Deum e con la Benedizione del SS. Sacramento, seguita dalla benedizione di S. E. il Nunzio Apostolico.

Gronaca intima :: ::

Gasa Madre - Piacenza

30 Aprile. — La Vergine troneggiante in un nimbo di luce e su un tappeto di tulipani, ci sorride e, invitati dall'accalorato appello del Sommo Pontefice, con filiale amore ci stringiamo attorno a lei perchè regni sovrana e madre sull'umanità. La funzioncina è trasportata alle ore 20,30 e vi parlano oratori di grido.

3 Maggio. — L'Ascensione ci porta un'infinita nostalgia del cielo che è espressa in musica bizzarra del Gallus in cui, sulla pappagorgia dei bassi, volteggiano e si rincorrono vorticosamente le voci tenorili; l'acrobatica Messa d'un Germanico fa da cornice all'Ascendit Deus.

22 Maggio. — La schola ha l'onore di inneggiare, nel Santuario dei Cappuccini, a S. Rita da Cascia, la Santa degli'impossibili, dei disperati e degli sciagurati: i buoni frati in ricompensa ci ottengono una speciale benedizione dalla Santa delle Rose e anche un bicchierin di « molle merum » di cui quell'... Orazio fu panegirista, propagandista e più consumatore.

1 Giugno. — Il 35esimo anniversario della morte del Ven. Fondatore, ci trova stretti attorno alla sua tomba con i benedificati e gli ammiratori, per deporvi una ghirlanda di fiori e una calda preghiera. Con noi era presente, in spirito, tutta la Pia Società.

7. — Subiamo la prova del fuoco: quanti ne usciranno illesi? La risposta

al giorno 22. Devo però immediatamente aggiungere che v'è una cosa nella quale si affogano il delirio delle prove e lo spasimo degli interrogatorii: Il Ping-Pong.

10. — Apprendiamo l'entrata dell'Italia in guerra: a noi, nell'ora presente, non rimane che affrettare con le preghiere il ritorno della pace, basata sui saldi cardini della giustizia cristiana.

13. — Sei urlì ripetuti di sirena allarmano e terrorizzano qualcuno che guarda ansiosamente P. Rettore: c'è un proclama prefettizio che parla, e il sotterraneo ci aspetta. « Calma, calma, raccomanda il buon Padre non sono che prove ». Ma nella notte del 17 alle ore 24 arrivano gli aeroplani; a nessuno dolgono le ginocchia come d'inverno: si infilano le vesti per qualche banda e giù di corsa nel cantinone dove si recita devotamente il Rosario con atti di vera compunzione. Le batterie antiaeree per poco non spaccan la cappa del cielo, però riescono a fugare gl'importuni visitatori!

Tali incursioni che si ripeterono nelle notti seguenti, ebbero l'effetto di turbare la quiete e di far saltare in aria due esami per tutti.

24. — Accontentati i professori, serrate le gonfie valigie, salutata la cara Piacenza, diamo l'assalto ai carrozzoni ferroviari per disperderci nella penisola, mentre la classe di I Teologia sta già gustando le felici aure della Brianza a Cermenate.

Importante

Raccomandiamo ai RR. Parroci di voler indirizzare ai nostri Collegi di Bassano, (Vicenza) e di Cermenate (Como), giovanetti di pietà e bontà provata, che diano sicuri indirizzi di vocazione missionaria. Facilitazioni speciali vengono concesse ai fanciulli più bisognosi.

Vita Scalabriniana

Il mese di maggio si apre con la graditissima visita di P. Superiore: ci parla quasi esclusivamente del nostro nuovo collegio di Cermenate, ce lo descrive già pieno di giovanetti, intraprendenti fino al punto di fare una *novena* a S. Giuseppe in tre giorni e sempre pieni d'allegria. Ci visita ad uno ad uno nelle nostre stanze e infine ci saluta con un «arrivederci in vacanze».

La funzioncina Mariana alla sera è al completo. I predicatori sono: S. E. il Card. Rossi, il P. Superiore, il nostro Padre Rettore e infine noi tutti. Il P. Superiore tiene la prima predica presentandoci Maria nostra Madre, Regina, Avvocata. Sua Eminenza predica ogni domenica: c'intrattiene su argomenti d'attualità: per es. il giorno della solenne canonizzazione delle beate Gemma Galgani e Pellettier «*Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis*».

P. Rettore svolge il tema: le feste della Madonna nella loro origine e sviluppo. Infine noi tutti, svolgendo gli argomenti che più confanno al nostro gusto e slancio oratorio, parliamo della nostra Madre e Regina.

Termina il mese di Maggio Sua Eminenza annunziandoci, tra la nostra più viva ammirazione e allegrezza, il gesto generoso e religiosissimo dei nostri cari confratelli novizi italo-americani: «*Causa nostrae laetitiae, ora pro nobis*».

Il mese di giugno si svolge sullo stesso ritmo. Il dieci, a chiusura dell'anno scolastico 1939-40 celebriamo la tradizionale festa dei nostri collegi: la festa del Sacro Cuore. Tutto si chiude con un'ora d'adorazione. «*Cor Jesu Eucharisticum*, ci dice il P. Italo Scola nel fervorino, *venite adoremus*».

Vita Romana

Questi due mesi sono stati un susseguirsi d'avvenimenti importanti: Canonizzazioni, Beatificazioni, cappella papale a S. Maria sopra Minerva, illuminazioni ecc. Noi siamo sempre a tutto presenti: sono cose queste che non si vedono a tutte le ore e in tutti i luoghi: solo Roma vive questi momenti di Paradiso.

Alla Canonizzazione di Gemma e della Pellettier i biglietti sono buoni, ma andiamo troppo tardi, cioè soltanto un'ora e mezza prima che cominci la funzione:

però, come sempre, non mancano le occasioni per occupare nuovo terreno e portarci così un po' avanti. I momenti più belli e più solenni sono: l'illuminazione interna della cupola e della Basilica: fu paragonata al sorgere del sole: il «... *decernimus et definimus ac Sanctorum catalogo adscribimus...*» pronunciato dal Sommo Pontefice dall'alto del suo trono d'infallibilità; la presentazione dei doni all'offertorio: gabbie dorate contenenti candide colombe, irrequieti canarini; l'Elevazione: si odono i recisi comandi della Guardia Nobile, della Guardia Svizzera e della Guardia Palatina: tutti inginocchiati sotto la cupola incandescente donde scendono le solenni note delle trombe d'argento. Il Papa muove le labbra, il miracolo è avvenuto: alza l'Ostia, la mostra a tutto il popolo!

Alle Beatificazioni andiamo specialmente alla sera: sono funzioni semplici e brevi che piacciono tanto: il Papa scende, s'intrattiene un po' col suo popolo acclamante, venera i nuovi Beati, si riceve tutti la benedizione Eucaristica, il Papa ripassa.

Quanto mai singolare e straordinaria è stata la funzione così solenne che il Santo Padre ha tenuto a S. Maria sopra Minerva in onore dei Patroni d'Italia: San Francesco e S. Caterina. Noi questa volta dovemmo accontentarci di applaudirlo al suo passaggio sul Corso: la chiesa è grande ma non mai grande come S. Pietro e così dovemmo rinunciare a vedere il Papa sul pulpito.

Alla sera della domenica cinque maggio scendiamo dal nostro Gianicolo per vedere l'illuminazione esterna di S. Pietro. E' una delle meraviglie del mondo: cosa fantastica! sembra un incendio, sembra un grande candelabro d'innumerabili candele, sembra un qualche cosa di vivo: tutte le fiammelle si muovono. Risaliamo e gli occhi ci sfavillano ancora.

Vita Universitaria

Anche alla nostra Università Gregoriana è un susseguirsi di avvenimenti. Seguendo l'ammonimento del Papa i nostri Professori, dopo la scuola del mattino fermano tutti un momento nell'atrio e tutti assieme recitiamo un'Ave Maria per la pace. Bello vedere questa multiforme turba di chierici studenti, rappresentanti di quasi tutte le nazioni, adunati attorno alla statua del S. Cuore che

troneggia in fondo all'atrio dell'Università e invocarLo per mezzo della Mamma sua e nostra perchè venga in nostro soccorso!

Il 20 Maggio c'è un'agitazione insolita: tutti si accalcano attorno alle pubblicazioni che s'espongono nell'atrio: veramente l'avviso non è dei più semplici: si tratta che gli esami cominceranno un mese prima: il primo giugno.

Le notizie precipitano: vacanza per bontà del Rettore magnifico, vacanza per mancanza di professori e finalmente il 25 finite le scuole almeno per i filosofi; i teologi continuano regolarmente fino al 30.

Gli esami si danno con ottimi risultati. In teologia abbiamo cinque nuovi licenziati-professori: P. Battaglia, P. Bianchi, P. Ceccato Pio, P. Scola, P. Tessarolo e tre baccellieri: ch. Francesconi, ch. Rocca, ch. Zanconato. Dei filosofi parleremo l'anno venturo, perchè prevediamo che faranno molto rumore.

Il rimanente del mese di giugno lo passiamo nel visitare Roma e d'intorni: facciamo una puntata fino ad Albano e Castel Gandolfo.

Il 25 siamo tutti in partenza per le vacanze in famiglia.

Istituto Scalabrini - Bassano

1 maggio. — Dalla nicchia al secondo piano, portata dalle braccia dei chierici, tra canti scende nella nostra cappellina la Vergine Immacolata. P. Rettore ci traccia il programma di questo mese: l'immagine della Madonna posta dinanzi al nostro sguardo, ma più ancora scolpita nei nostri cuori, deve innalzare sempre più in alto i nostri pensieri e nostri affetti.

Motus in fine velocior. — Proprio così in tutti i campi. Mentre i chierici con la parola facile, ma nello stesso tempo piena di entusiasmo giovanile, ogni sera ci spronano dall'altare ad onorare la Vergine con una vita più disciplinata e virtuosa, ed i professori, ci spingono all'ultimo sforzo col pungolo degli esami vicini, anche quel benedetto maestro di canto vuol coronare il programma musicale di quest'anno con un numero che a qualcuno sembra superiore alle nostre forze: dopo la melodica del Jon la « Cristo Re » del Vittadini, e la « Patriarcas » del Perosi, ora è la volta della « Papae Marcelli ». L'esecuzione supera ogni più lieta aspettativa.

Rogazioni. — Anche noi quest'anno facciamo la processione per impetrare le benedizioni divine sulla campagna con molto fervore, forse anche perchè siamo parte interessata.

Mentre da sotto il pergolato del nostro orto sale lento e solenne il canto delle Litanie dei Santi qualche occhio indiscreto dei più piccoli s'intende, è attratto involontariamente dalla bella fioritura dei ciliegi e peschi e a quella vista sale più confidente e fervorosa la sua preghiera.

Corpus Domini. — Partecipiamo alla solenne processione in parrocchia: benchè rauchi per la messa « Papae Mar-

celli » cantata la mattina, pure facciamo il nostro meglio per rendere più solenne il passaggio di Gesù attraverso le vie della nostra città.

31 maggio. — Chiudiamo il mese di maggio ai piedi della Madonna del Covolo. Il nostro fu un vero pellegrinaggio di preghiera e penitenza per la pace: coperti di polvere il capo come gli antichi pellegrini, sotto la sferza del sole ormai alto, saliamo, cantando e recitando il rosario, l'erta salta che conduce al santuario. Durante la S. Messa P. Rettore ci rivolge la sua paterna parola vibrante di amore verso la Vergine che dal Santuario del Covolo ha ottenuto tante grazie a lui ed a tutta la nostra Congregazione. Prima del ritorno facciamo una visita in Noviziato. La casa ci appare bella, ma in confronto della nostra di Bassano ci sembra troppo cheta e silenziosa.

Vedendo i novizi passare devoti e modesti, qualcuno dei più piccoli si è fatto una domanda: — Che siano stati anch'essi collegiali, birichini come noi?

6 giugno. — E' l'ora della resa dei conti. Qualche volto si rannuvola, qualche fronte si raggrinza, a passeggio e lungo i corridoi, quando il prefetto non guarda, qualcuno rivede l'ultimo brano a memoria o l'ultimo teorema di geometria: segno che la guerra si avvicina.

Esami! Il tempo della raccolta! Eppure, contrasto misterioso: mentre il contadino si rallegra, lo scolaro...

21 giugno. — Festa del S. Cuore. Un boccone amaro al giorno... Finalmente anche gli esami sono terminati. Tutti sono contenti, anche chi per colpa della sfortuna è rimasto ferito.

Chiudiamo l'anno scolastico con una giornata d'adorazione e con la processione Eucaristica.

Cronaca d'oro

Borsa di studio Mons. Bonomelli:

<i>Somma precedente</i>	. . .	L. 15.679
Mons. Costantino Babini	. . . »	1.000
<i>Somma attuale</i>	. . .	L. 16.679

Per la Causa di Beatificazione di Monsignor Scalabrini:

Fam. Lorenzo Seppi, L. 25.

Pro Periodico:

Mons. Costantino Babini, L. 50; Dalla parrocchia N. S. di Pompei, 100; P. Lino Merlo, 50.

Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore:

Caviechi Sestilio (Castel Rigone, Perugia); Emilia Ceccato (Travettore, Vicenza); Guido Veneziani (Piacenza); Antonio Mancini (Belmonte Sabino, Rieti); Fam. Filippi Giuseppe (Perazza di Lugagnano d'Arda, Piacenza); Fam. Bocciarelli Caterina (Centenaro di Ferriere, Piacenza).

Hanno rinnovato l'abbonamento ordinario:

Freschi Vittoria (Piacenza); Moreschi Ida (Ivi); Barbieri Corina (Ivi); Libelli Desolina (Ivi); Spano Francesco (Ivi); Asso Margherita (Ivi); Famiglia Anelli (Ivi); Fam. Bilancia (Privero-Littoria); Frattini Enrico (Vicenza); Menegazzi ved. Marcon (Bassano del Grappa); Valentina Calegari (Stradella-Pavia); Carolina Bravi (S. Nicolò a Trebbia, Piacenza); Frigo Rodolfo (Vicenza); Finotto Luigi (Baggi di Rosà, Vicenza); Pavan Giuseppe (Montecchio Maggiore, Vicenza); Perin Teresa (Mason Vicentino); Zanazzo Linda (Ivi); Corradin Maria (Ivi); Corradin Luigi (Ivi); Volpato Antonio (Molvena, Vicenza); Corradin Rosa (Marnole di Breganze, Vicenza); Corradin An-